

OMELIA ALLE ESEQUIE DI P. UMBERTO MURATORE

Stresa, 30 dicembre 2022

Rev.do Padre Provinciale don Mario Adobati,
Rev.do Vicario Foraneo don Gian Marco,
Rev.do parroco di Stresa don Gian Luca,
Caro p. Felice Muratore, cugino di p. Umberto
Cari padri rosminiani e sacerdoti amici e rosministi,
Autorità civili,
Care suore rosminiane, religiose battistine,
religiosi e religiose, ascritte e ascritti,
carissimi fratello e nipoti presenti, la sorella e i familiari tutti di don Umberto,
cari fratelli e sorelle della comunità di Stresa e di altre comunità,

La nostra presenza qui oggi è per pregare insieme e intercedere per un grande rosminiano, un amico, un padre spirituale, uno fratello, p. Umberto Muratore.

Sono presenti anche nella preghiera tantissimi religiosi e religiose, rosminiani, comunità in tutto il mondo, perché tutti conoscevano don Umberto, di persona e dai suoi libri: tutti lo apprezzavano e soprattutto tutti lo capivano. Moltissimi danno testimonianza in questi giorni di un religioso e un sacerdote attivo e sveglio fino alla fine, un amatissimo discepolo di Gesù con Antonio Rosmini.

La parola di Dio ci conforta e ci illumina, illumina e fa verità sulla vita del nostro caro fratello don Umberto.

1. *Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà.* Con Antonio Rosmini riconosciamo che questa è la volontà di Dio e il Padre ci ricorda che adorare la volontà di Dio riguardo al momento della morte significa anche adorarne il momento, il modo e le circostanze: è il meglio davanti a Dio e per Dio. Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Una cara suora rosminiana mi scriveva: cosa si saranno detti all'incontrarsi il padre fondatore e don Umberto? Molta comunione, l'essere nelle mani di Dio, quello che ci dice la parola...
2. *Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.* questo è stato il proposito e la fede con la quale don Umberto ha vissuto gli ultimi due anni e la sua malattia. Lo ha sostenuto la forte coscienza del bene compiuto, un grande senso di ringraziamento a Dio per la sua bontà con lui e con la sua storia di vita. E noi lo ringraziamo, ringraziamo Dio Padre ma ringraziamo in questo momento anche don Umberto.
3. **La croce di Gesù, la madre, il discepolo.** La conformazione a Cristo e il vivere presso la croce, l'icona del martirio e del rosminiano, vivere la passività nell'obbedienza. **Ho sete:** la chiamata a vivere l'amore. **Tutto è compiuto:** il vero senso della santità e della perfezione, compiere la volontà del Padre.

Ci sentiamo onoratissimi, grazie don Gian Luca per questo, di celebrare le esequie di don Umberto in questo tempio nel quale si celebrarono quelle del Beato Antonio Rosmini il 3 luglio 1855.

E penso che don Umberto ben si meriti questo dettaglio di affetto, per il suo immenso amore alla figura, agli scritti, alla filosofia e teologia del Padre Fondatore. Un amore divenuto pratico nella sua presenza al Centro Internazionale di Studi Rosminiani – Villa Ducale – per ben 37 anni, come Direttore, scrittore, animatore delle varie iniziative culturali a livello nazionale e internazionale: lo hanno formato, sostenuto e accompagnato grandi figure di rosminiani come Michele Federico Sciacca, p. Remo Bessero Belti, p. Cirillo Bergamaschi, p. Alfeo Valle e nello sviluppo della traduzione dell'opera omnia di Antonio Rosmini in inglese e la fondazione del Secondo Centro Internazionale in Inghilterra, p. Dennis Cleary e p. Terence Watson, insieme alla generosità di moltissime persone, tra i quali l'ascritto ex-alunno Bonzanigo.

P. Umberto ha vissuto il tempo fecondissimo della nuova apertura al pensiero rosminiano, in realtà mai assopita del tutto, la preparazione tra il 1988 e il 1998 come a una rinascita del pensiero rosminiano in estensione e profondità. Nel 1998 la pubblicazione dell'enciclica *fides et ratio* nella quale san Giovanni Paolo II nomina Antonio Rosmini tra i grandi pensatori cristiani nella modernità dopo San Tommaso. Poi gli sviluppi che porteranno alla Nota, a firma dell'allora card. Ratzinger, nel 2001 e alla Beatificazione di Antonio Rosmini nel 2007. La collaborazione con moltissime persone e l'essere luce nell'orientare alla conoscenza e allo studio del sistema della verità. Grazie a p. Umberto la diffusione, la conoscenza e soprattutto la possibilità di arrivare a tantissime persone con un linguaggio chiaro, solare, logico alla mente e al cuore di tutti.

Non si può ricordare don Umberto senza pensare ad Antonio Rosmini! Anche nella morte. Nel libro *Rosmini profeta obbediente* don Umberto riporta la testimonianza del Paoli: *Mi pareva di vedere il crocifisso spirante (...)* e quella di Manzoni: *questa mattina ho sentite nel Vangelo della messa le parole: **Consummatum est**, che rispondevano tanto al terribile sentimento che occupava il mio animo, e mi comandavano insieme, e m'animavano a riportarlo alla sorgente d'ogni consolazione.* Come il suo Padre Fondatore, anche il nostro caro don Umberto.

La vita del cristiano è consegnata alla comunità nel giorno della morte, per questo dall'antichità si chiama il *dies natalis*, il giorno della nascita al cielo: d'ora in poi diviene tempo della contemplazione, quale parola di Gesù, quale parola di Vangelo ha illustrato per me don Umberto?

Ma forse, per molti di noi don Umberto era semplicemente il sacerdote della confessione o la guida spirituale, perché per un sacerdote nel confessionale si trovano le periferie esistenziali alle quali ci invia la Chiesa.

Personalmente, è stato docente di religione durante il Liceo, con lui ho imparato, certo lezioni all'altezza del Mellerio-Rosmini di Domo, a fare esegesi del Vangelo, si leggeva Marco ed anche a conoscere in profondità il pensiero dei filosofi andando direttamente ai loro scritti: per aiutarci in un ripasso su Nietzsche, p. Umberto si rilesse tutte le sue opere: frequentò più di ogni altro la casa biblioteca nella quale viveva.

Ma che cosa impariamo in realtà, guardando il Vangelo, dalla vita di don Umberto? A parte i tanti ricordi personali di ognuno di noi penso che nel momento della morte si faccia verità su tutta l'esistenza, emergono le virtù nascoste e si conosce la persona in qualcosa della sua interezza davanti a Dio.

Due giorni fa ricorreva il quarto centenario della morte di san Francesco di Sales (28 dicembre 1622) e il Santo Padre all'udienza generale citava il santo che nel trattato sull'amore di Dio scriveva: *Nella santa Chiesa tutto appartiene all'amore, vive nell'amore, si fa per amore e viene dall'amore* (S. Francesco di Sales, trattato dell'amore di Dio). Francesco di Sales è chiamato dal Beato Antonio Rosmini uno dei celesti fondatori dell'Istituto, penso che con il Padre Fondatore anche San Francesco di Sales ha ricevuto don Umberto alla porta del cielo. Proprio il 28 dicembre si è pubblicata la lettera apostolica *Totum amoris est* che ricorda e presenta la figura e il pensiero di San Francesco di Sales, il papa scrive che si può sintetizzare tutto il suo pensiero in quell'espressione del trattato sull'amore di Dio: *Se l'uomo pensa con un po' di attenzione alla divinità, immediatamente sente una qual dolce emozione al cuore, il che prova che Dio è il Dio del cuore umano* (S. Francesco di Sales, trattato dell'amore di Dio, citato nella lettera apostolica *Totum amoris est*).

Mi pare che in queste parole si situi alla fine la vita di don Umberto, nella carità.

E il Santo Padre commenta nella lettera apostolica: *L'esperienza di Dio è un'evidenza del cuore umano. Essa non è una costruzione mentale, piuttosto è un riconoscimento pieno di stupore e di gratitudine, conseguente alla manifestazione di Dio. È nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio e, insieme, sé stesso, la propria origine e profondità, il proprio compimento, nella chiamata all'amore. Egli scopre che la fede non è un moto cieco, ma anzitutto un atteggiamento del cuore. Tramite essa l'uomo si affida a una verità che appare alla coscienza come una "dolce emozione", capace di suscitare un corrispondente e irrinunciabile ben-volere per ogni realtà creata, come lui amava dire.* (lettera apostolica *Totum amoris est*)

Negli ultimi due dialoghi con p. Umberto, a fine ottobre e a inizio dicembre posso riconoscere la verità per lui di queste parole. Lui stesso mi diceva che cominciava a vivere quanto aveva scritto, che questo ne era il tempo, e che era molto diverso, altra cosa il vivere nella propria carne la sofferenza, il dolore, lo staccarsi dell'anima dal corpo – tanto grande è il dolore di chi sente mancare il respiro, che Gesù lo ha provato sulla croce.

Tra un incontro e l'altro, come una nave che sciolta gli ormeggi si preparava al viaggio, lasciava indietro già tante cose, concentrandosi ancor più sull'essenziale per il viaggio e mi ricordavo ascoltandolo delle parole di Paolo: *ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede!* E quelle di Rosmini alla fine della vita: *non sono questi luoghi a possederci, il nostro luogo è Dio!*

Mi diceva p. Umberto, parlando di un "noi" dall'aldilà e gli dicevo: "loro", don Umberto, tu sei ancora qui! e mi rispondeva: l'unica cosa che posso fare ora è di aiutarvi dal cielo.

Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti. Amen.